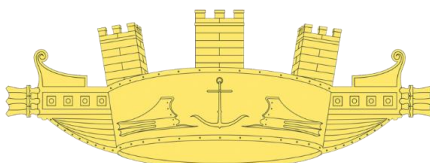


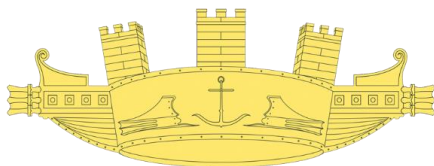


***Sala storica “Alfio BRANDIMARTE”***



***Autore: C.F. Mauro Felice Ciccolella***









## **La storia del QUARTIER GENERALE MARINA di Santa Rosa**

Il comprensorio militare di Santa Rosa è una base di circa un'ottantina d'anni **che insiste in vasto possedimento rurale, comprendente più poderi e anche prati e boschi ricco di storia che risale a mezzo milione circa di anni fà.** La base di Santa Rosa nasce come Stazione di Radio-Telegrafica (RT) della Marina Militare. Infatti, essa ha origine negli anni 30, quando Monsignor Don Antonio D'Antoni, decise di donare alla Regia Marina il terreno ricevuto dal padre di circa 155 ettari, chiamato **Tenuta di Mazzalupo**. Il padre, Leopoldo D'Antoni - originario di Amatrice - aveva fatto fortuna con l'allevamento di animali ed era diventato in breve, nel periodo fra le due guerre, il maggior fornitore di asini e di formaggio del Regio Esercito.



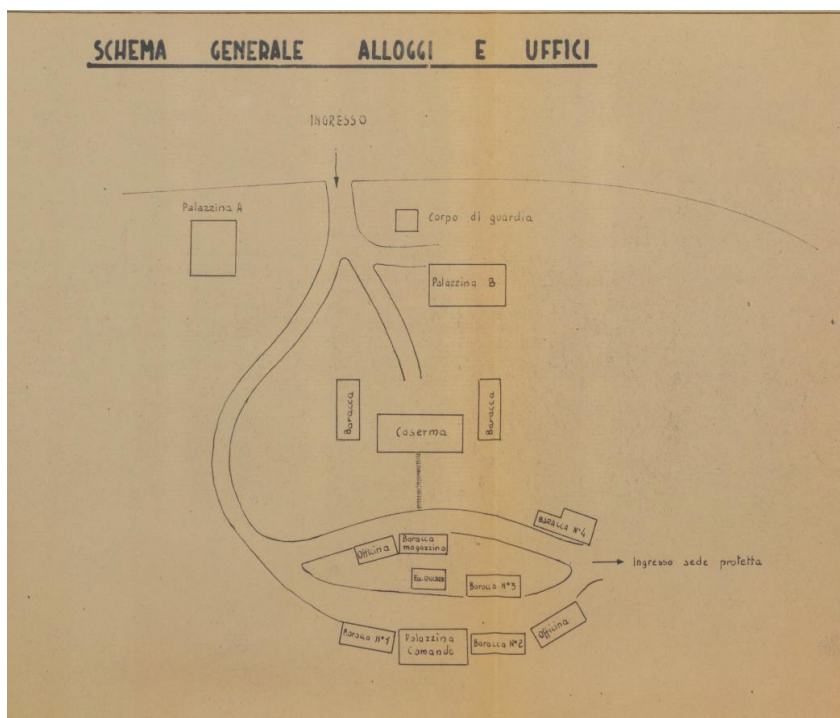
Il prelado decise di donare alla Marina questa vasta area ponendo una sola condizione, ovvero che fosse intitolata alla sua amata madre Rosa, da cui appunto la denominazione della base in **Santa Rosa**. La Marina Militare quindi ci costruì subito la più importante stazione RT della Capitale, unendosi alle altre due stazioni già esistenti: quella di San Paolo e di Sant’Alessandro che rappresentavano il centro RT della Marina Militare durante la seconda guerra mondiale.



La Stazione RT di Santa Rosa inizialmente era formata da una serie di edifici, alcuni di essi tutt’oggi esistenti come ad esempio l’**Opera Protetta**: un’opera architettonica invidiata dagli stessi tedeschi, lunga circa 150 metri dalla quale dipartivano sei rami. Una lastra di due metri di cemento armato in prossimità dell’entrata proteggeva l’ingresso principale e un terrapieno alto 15 metri (per i primi tre rami) e alto 30 metri (per i successivi tre).



Essa era chiamata l'opera protetta per distinguerla dall'opera non protetta, costituita dagli edifici che insistevano sulla superficie della tenuta opportunamente mimetizzati con la vegetazione durante la guerra.





La particolare cura e attenzione di questa vasta area hanno contribuito al rinvenimento di pregiati manufatti e dispositivi di protezione dell'epoca che nel corso degli anni sono stati ritrovati in particolare nel parco antenne, prevalentemente della seconda guerra mondiale; di seguito alcuni esempi che si ritrovano all'interno della sala.





L'intensificarsi dei bombardamenti sulle città italiane nella seconda metà del 1942 e l'andamento generale della guerra spinsero i vertici del Comando Supremo a disporre il trasferimento di tutti i Comandi operativi fuori della Capitale, congiuntamente con l'intendimento politico di dichiarare **Roma "città aperta"**, al fine di salvaguardare la città di Roma dalle azioni belliche dei nemici, avviata il 14 agosto 1943 come conseguenza del terribile bombardamento nel quartiere San Lorenzo della Capitale, avvenuto il 19 luglio 1943.

La Marina decise per tempo il trasferimento del suo Comando operativo, ovvero **SUPERMARINA**, scegliendo la tenuta di Santa Rosa come "**Sede di Campagna**". Nel 1942, il genio militare della Marina stava ultimando l'allestimento di una grande stazione radiotelegrafica sotterranea, dove anche il Comando SUPERMARINA avrebbe trovato la giusta collocazione. **Difatti, SUPERMARINA iniziò ad operare a pieno regime nella sede di Santa Rosa il primo febbraio 1943.**



### **Emblema di SUPERMARINA**

Il primo febbraio del 1943 questa base diventa il sedime militare più importante della Marina, consentendo al Comando di SUPERMARINA di esercitare le proprie funzioni istituzionali di Comando, Controllo e Comunicazioni durante la guerra.

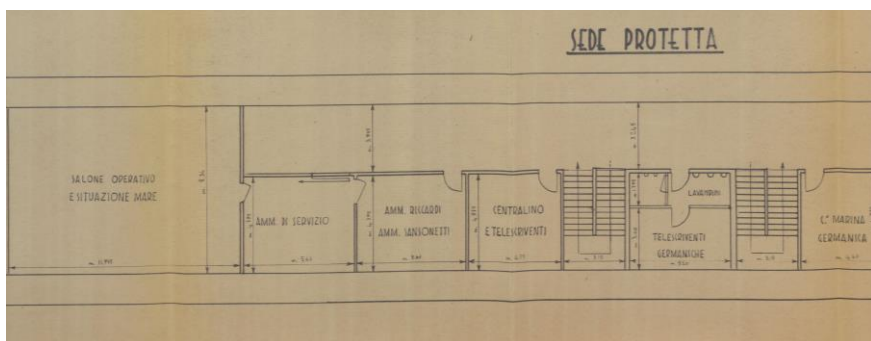
SUPERMARINA nel 1943 era guidata dal Sottocapo di Stato Maggiore della Marina, l'Ammiraglio SANSONETTI ritratto nella foto sottostante.





Egli si traferì da PALAZZO MARINA a Santa Rosa ospitando anche una rappresentanza tedesca capitanata dall’Ammiraglio WEICHOLD (ufficiale di collegamento tra la KRIEGSMARINE e la REGIA MARINA) con il compito di Comando e Coordinamento delle operazioni navali tedesche in Mediterraneo ed in Nord Africa.

Nella planimetria del TERZO RAMO dell’Opera Protetta è raffigurato in pianta l’ambiente che ospitava la centrale operativa di SUPERMARINA dell’epoca, divenuta nel tempo Centrale Operativa del Comando in Capo della Squadra Navale (CINCNAV).

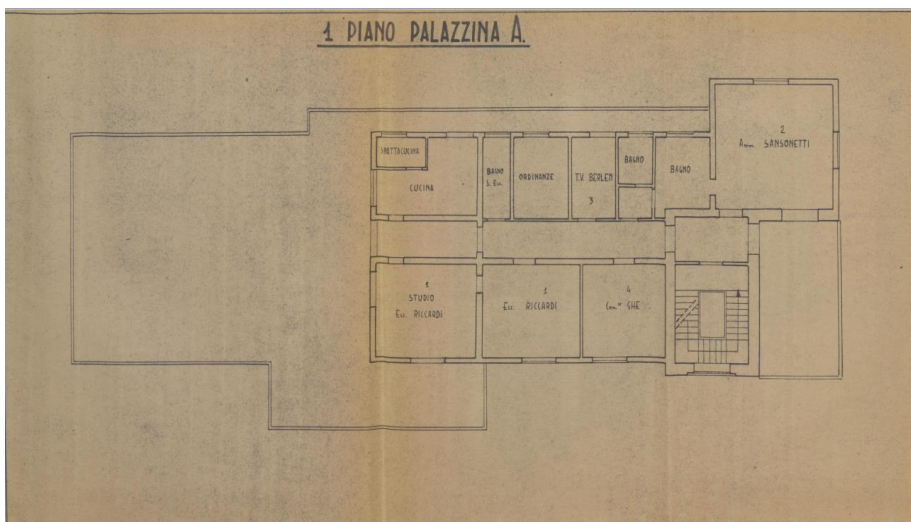




Attraverso un'immagine dell'epoca si desume di seguito il progetto iniziale della Palazzina “PATRIA E ONORE” sulla quale facciata sinistra vi erano posizionati TRE fasci LITTORI, poi rimossi dopo il 15 luglio 1943.



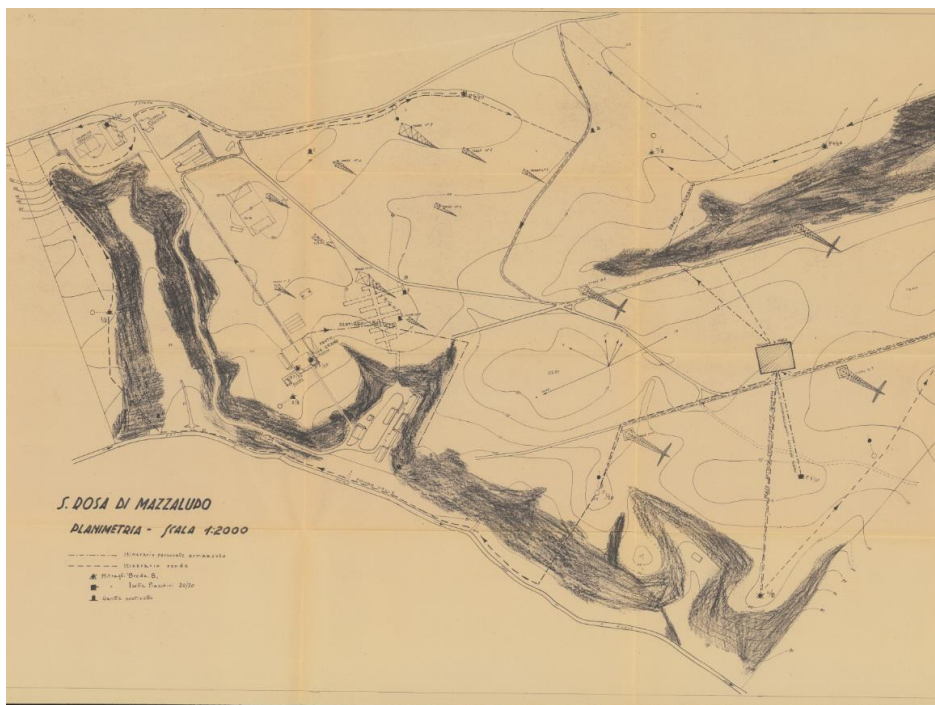
Un ulteriore edificio storico è l'attuale palazzina EX Alloggi Comando, un tempo chiamata Palazzina A, situata alla destra del Corpo di Guardia dell'ingresso della base.





Al momento purtroppo è inagibile, ma all'epoca, ospitava gli alloggi dell'Ammiraglio Sansonetti - Capo di SUPERMARINA congiuntamente all'alloggio di Sua Eccellenza Riccardi con studio e relativa terrazza, gli alloggi di altri Ammiragli Comandanti, Ufficiali di STAFF ed infine la sala convegno. Per dare continuità alle azioni di Comando, Controllo e Comunicazioni durante i bombardamenti nemici, SUPERMARINA costruì un BUNKER ubicato di fronte la palazzina A. Il suo interno era raggiunto da energia elettrica, capace di alimentare un considerevole numero di radio opportunamente collegate al parco antenna.



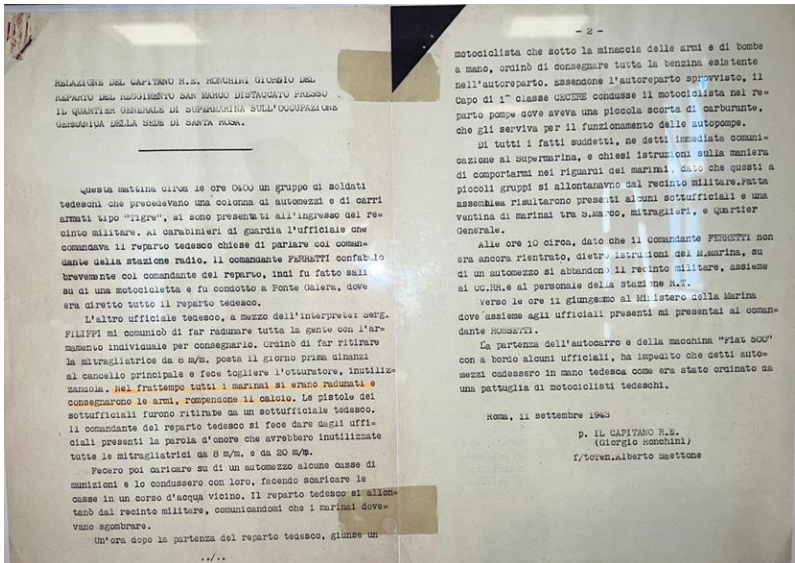


### **PIANTINA DELLA BASE** **PERCORSI RONDA del Servizio Difesa**

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943, SUPERMARINA insieme con il Governo Badoglio si spostò nel Sud Italia, precisamente nella città di Brindisi. Intanto la base di Santa Rosa venne occupata dai tedeschi, che ben conoscevano l'alto valore tattico-strategico del comprensorio militare italiano. I tedeschi impiegarono circa 48 ore per occupare la base dopo ben tre tentativi.



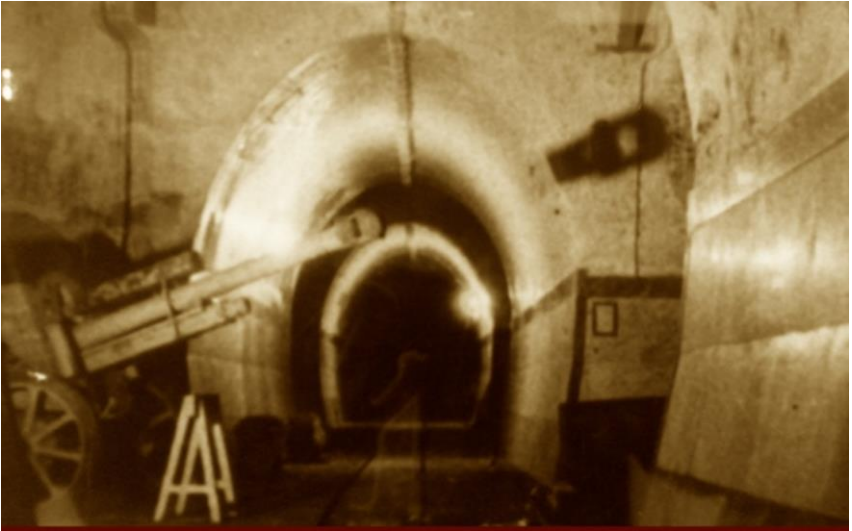
Durante la mattinata del 11 settembre 1943 i tedeschi si avvicinarono al comprensorio militare con una forza offensiva formata da numerosi carri armati e 150 uomini contro un piccolo gruppo di SDI del Battaglione San Marco rimasto in difesa della base. Da questa situazione tattica sul terreno, SUPERMARINA per evitare una carneficina, ordina di aprire le porte della base ai tedeschi. Ritrovato nell'ufficio storico ed esposta in sala storica della base militare di Santa Rosa, la relazione del Capitano Ronchini Giorgio al comando della guarnigione del San Marco che si occupava della protezione della base.





Nella relazione del Capitano Ronchini si legge che tutti i militari vennero fatti radunare nel piazzale con l'ordine di consegnare le armi. La risposta dei militari fu immediata all'ordine impartito con la variante che questi ultimi ruppero il calcio facendo in modo da renderne impossibile il loro utilizzo.

Per ritorsione contro l'azione dei militari italiani e nell'ipotesi tedesca di una ritirata forzata, furono posizionate, da parte dei nazisti, numerosissime bombe, mine, esplosivi, armi e munizioni, tutto innescato pronto ad essere fatto esplodere, prevalentemente all'interno della Galleria. Intanto il Fronte della Resistenza a Roma viene a conoscenza della progettualità ostile tedesca e per la pianificazione di un'operazione di disinnescamento delle cariche esplosive venne designando il Capitano ALFEO BRANDIMARTE, un ex-ufficiale di Marina, che aveva partecipato alla progettazione della base di Santa Rosa.



BRANDIMARTE era anche un esperto di telecomunicazioni ed insieme al suo amico LA MARCA avviò gli studi per la creazione di un gruppo antisabotaggio. LA MARCA era un amico del BRANDIMARTE con una spiccata esperienza e competenza in ambito degli esplosivi e similari; inoltre i due avevano condiviso un'esperienza lavorativa presso la commissione permanente per gli esperimenti ed il collaudo di armi e materiale da guerra denominata MARIPERMAN.



**Capitano AN Giuseppe Pietro LA MARCA**

Il Capitano LA MARCA investito dalla responsabilità di guidare il gruppo antisabotaggio, reclutò specificatamente marinai e ufficiali che avevano già prestato servizio all'interno del comprensorio militare di SANTA ROSA, utilizzando la loro conoscenza del sito per mettere a punto il suo piano antisabotaggio.



Il suddetto piano prevedeva che il neocostituito gruppo antisabotaggio riuscisse ad accedere all'interno della galleria entrando dalle vie di emergenza durante le notti senza luna traendone vantaggio dalla visibilità ridotta. Infatti durante i mesi di novembre e dicembre del 1943 i marinai impiegati nell'operazione antisabotaggio riuscirono ad entrare nell'Opera Protetta senza che i nemici nazisti ne scoprissero la loro presenza, con il risultato del disinnescamento di tutti gli ordigni (24 mine da 300 kg di esplosivo cadauna), interrompendo i collegamenti elettrici in 160 punti. Dagli ultimi mesi del 1943 fino al mese di maggio 1944, i tedeschi, ignari di quanto messo in atto dai marinai italiani, rimasero estremamente convinti dell'efficacia della loro azione dinamitarda da utilizzare come estrema-ratio in caso di attacchi da parte di forze nemiche. Fortunatamente i tedeschi si accorsero troppo tardi del disinnescamento degli ordigni.



Il 4 giugno del 1944 le truppe americane, accompagnate dallo stesso LA MARCA entrarono a SANTAROSA, liberandola dall'invasore germanico. Come si vede nel documento datato 17 febbraio 1945, lo stesso La Marca scriverà che la maggior parte dell'archivio operativo è stato portato via da un Ufficiale Americano che spiega la presenza di pochissime informazioni storiche giunte fino a noi della base e del periodo.

DICHIARAZIONE

Avendo partecipato personalmente all'occupazione del Centro R.T. di S.Rosa, immediatamente dopo l'arrivo delle truppe Anglo-Americane a Roma, ho potuto constatare che un Ufficiale Americano, dall'archivio operativo del predetto Centro R.T. ha prelevato un rilevante numero di documenti facendoli caricare dal suo personale su un camioncino.-

L'Ufficiale americano in parola parlava anche la nostra lingua e l'ho incontrato qualche volta presso il Ministero Marina in compagnia di un suo collega, però ignoro i loro nomi pur ricordandoli fisicamente.-

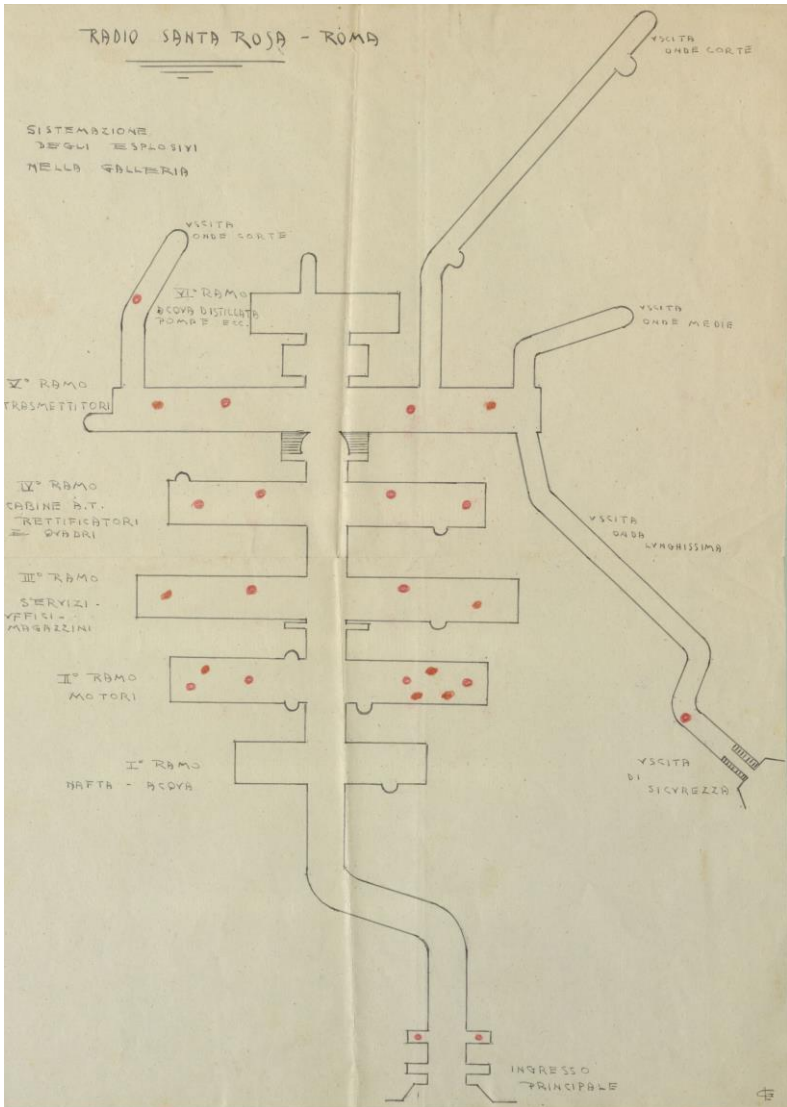
IL CAPITANO A.N.  
(G.F. LA MARCA)

*La Marca*

P.S. Altro personale Alleato in quei giorni e sempre presso il Centro R.T. di S.Rosa, oltre a molto materiale bellico hanno prelevato pure le macchine sistemate in officina, specialmente torni; materiale tutto di pertinenza tedesca.-

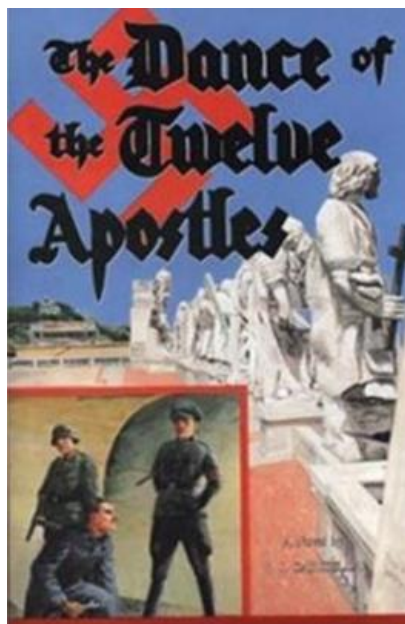
Roma 17 febbraio 1945.-

*Probabilmente, nei giorni in seguito, furono  
del R. S. V. Murray. -  
Verso il 7 + 8 giugno. -*





La storiografia ci consegna varie ricostruzioni in merito alle ragioni che hanno spinto i nemici nazisti alla progettualità esplosiva dell'Opera Protetta. Da una novella dell'autore P.J. Carisella, nel libro “The Dance of Twelve Apostles” si ipotizza una ragione storica, verosimile e non impossibile, nella quale si sostiene che Hitler nel 1943/44 pensò di colpire lo Stato Vaticano di PIO XII, presumendo di “far saltare in aria” l'opera protetta tramite l'esplosione delle 24 mine da 300 Kg. di esplosivo ognuna posizionate al suo interno; considerato che la distanza in linea d'aria tra Santa Rosa e la Basilica di San Pietro è di circa 13 Km, è plausibile ipotizzare che un'esplosione di rilevante potenza avesse potuto ***“far tremare i dodici apostoli della facciata della Basilica”***.





Alle ipotesi sopra citate si aggiunge, inoltre, una relazione ufficiale scritta e firmata dall’Ammiraglio di Divisione Emilio FERRERI in data 28 giugno 1944 in merito alle operazioni di antisabotaggio svolte dal Fronte Clandestino di Resistenza della Regia Marina nella sede del Centro R.T. di Santa Rosa. Alla pagina 4 della relazione in parola il Ferrieri descrive come di seguito stralciato: *“DATA LA QUANTITA’ DI ESPLOSIVO RACCOLTA NELLA GALLERIA, QUALORA IL PIANO TEDESCO AVESSE POTUTO REALIZZARSI, GLI EFFETTI DELLO SCOPPIO, OLTRE A PROVOCARE LA COMPLETA DISTRUZIONE DEGLI IMPIANTI DI SANTA ROSA, AVREBBERO POTUTO AVERE **DELLE GRAVI CONSEGUENZE NELL’AMBITO DI UNA VASTISSIMA ZONA**”*.





Mentre gli americani entravano a Roma da Sud i tedeschi iniziarono la loro risalita da Roma verso Nord bloccando ed imprigionando i militari italiani tra cui anche Il Maggiore BRANDIMARTE nella prigione della GESTAPO di via Tasso a Roma. Nella fuga dalla via Appia verso Nord, i tedeschi caricarono i prigionieri di Via Tasso su diversi camion. Nel museo della liberazione di Roma di Via Tasso, c'è la cella nr. 3, cella che fu di ALFEO BRANDIMARTE e sulla parete di quella cella, ancora si vede un'incisione del Maggiore che scrisse: **"DITE A MIA MAMMA.. A MIO PAPA' ...E A -NOME DI UNA RAGAZZA-**(che probabilmente doveva essere la sua ragazza ) **CHE ALFEO È ANDATO IN ALTA ITALIA"**. Egli era convinto che lo stessero portando al Nord, invece i tedeschi, alla via La Branca, in località GIUSTINIANA sulla via Cassia, fecero scendere i 14 prigionieri dal camion SPA 38 e li fucilarono barbaramente in quello che è passato alla storia come *l'eccidio di La Storta* in cui morì anche il sindacalista BRUNO BUOZZI.



In particolare, secondo le ricostruzioni storiografiche, nella notte tra il 3 e il 4 giugno 1944, mentre gli alleati si accingevano ad entrare da sud nella Capitale, i tedeschi in fuga caricarono due camion di prigionieri di via Tasso per trasferirli a Verona; erano in gran parte socialisti o membri del Fronte Militare Clandestino. I passeggeri del primo camion, tra i quali il Comandante delle Brigate Matteotti Giuseppe Graceva, il docente Arrigo Paladini ed il grafico e pittore Sergio Ruffolo si salvarono perché l'automezzo era guasto e non partì. Sul secondo camion SPA 38 salirono altri 14 prigionieri.



L'autocolonna tedesca si mosse da via Tasso verso nord; il convoglio pernottò nei pressi della località "La Storta", sulla via Cassia. All'alba del 4 giugno presso il quattordicesimo chilometro della Cassia, in aperta campagna, i prigionieri furono portati in una rimessa della tenuta Grazioli e nel pomeriggio giustiziati con un colpo di pistola alla testa. L'autore materiale dei quattordici assassinii fu un anziano ufficiale delle SS, Hans Kahrau, ma è incerto se egli abbia agito di sua iniziativa, oppure se abbia dato corso a un ordine impartitogli da Erich Priebke. I corpi furono recuperati nei giorni immediatamente successivi all'eccidio, dopo essere stati individuati dagli Alleati.



## **Giuseppe Pietro LA MARCA**

Capitano A.N.

### **Medaglia d'oro al Valor Militare**

Valoroso ufficiale, appartenente ad una formazione militare clandestina operante in territorio occupato dal nemico, benché colpito da infermità contratta in guerra, sollecitava per se le imprese più rischiose. Affidatogli il compito di portare a salvamento il Centro R.T. di Santa Rosa, grandiosa opera militare di notevole importanza scientifica e sede di Supermarina minata dai tedeschi con ordigni potentissimi che avrebbero distrutto anche l'intera zona abitata, con il rischio continuo della propria vita, con rara perizia tecnica e con costante sprezzo del pericolo, riuscì a sventare ogni insidia, salvando numerose vite umane, ingente materiale bellico, l'intero impianto di incalcolabile valore. Non nell'ardente atmosfera che trascina ed esalta trasse l'impeto per l'epica gesta, ma nell'oscuro dedalo delle gallerie, nei cunicoli colmi di esplosivo, a tu per tu con la morte in agguato. Grande figura di patriota, portò a compimento la leggendaria impresa, trovando nel suo nobile animo di soldato la fredda tenacia, la forza e la fede che sono doti di ogni eroe. Territorio Nazionale occupato, novembre 1943 -4 giugno 1944.



*Nacque a Piazza Armerina (Enna) il 12 luglio 1905. Dopo aver conseguito a Catania il Diploma Nautico nel 1922, la licenza in Fisica-Matematica nel 1923, nel 1927 conseguì la laurea in Matematica e nel 1931 quella in Ingegneria Navale. Arruolatosi nella Regia Marina dal 1931 all'aprile 1934, per obbligo di leva, nel grado di Sottotenente delle Armi Navali di complemento, dopo il congedo trovò impiego presso l'Ispettorato Tecnico dell'Artigianato per la Sicilia orientale, poi presso la Società Generale Elettrica per la Sicilia. Richiamato in servizio nel 1935 per esigenze di carattere eccezionale, fu destinato presso la Commissione Permanente per gli esperimenti del materiale di guerra (Mariperman). Congedato nel 1936, nell'aprile 1939 venne nuovamente richiamato in servizio a destinato alla Direzione Armi Subacquee a La Spezia, conseguendo la promozione per meriti eccezionali a Capitano nel giugno 1940. Dal settembre dello stesso anno al gennaio 1941 espletò servizio a Tobruk, presso l'officina mista di quel Comando Marina. Imbarcò poi sull'incrociatore corazzato San Giorgio, dislocato in quella rada, segnalandosi particolarmente per le preziose innovazioni apportate alle apparecchiature del tiro e meritandosi un Elogio ed un Encomio Solenne dal Sottosegretario di Stato per la Marina. Passò poi al Comando Marina di Derna ed infine a quello di Tripoli, dal quale venne rimpatriato per malattia contratta in servizio. Dopo un periodo di cure, ripreso il servizio, fu, dal 20 ottobre 1941 al 22 novembre 1942, Ufficiale Addetto presso il Comitato per i Progetti delle Armi Navali. Ricoverato per l'aggravarsi della malattia tropicale contratta durante il servizio svolto in Africa e sorpreso a Roma dalla dichiarazione dell'armistizio, offrì la sua opera al Centro Militare Clandestino, e nelle importanti missioni*



*compiute dette sempre prova di salda preparazione tecnico-professionale e alto spirito di amor patrio. Il 4 giugno 1944 portò a termine la delicatissima missione di sminamento del Centro Radio Trasmittente di Santarosa (La Storta), sede di Supermarina, operando con rara perizia tecnica e con sommo sprezzo del pericolo. Alla liberazione della città di Roma riprendeva il suo posto e, promosso Maggiore nel 1946 e Tenente Colonnello nel 1949, nel 1960, a domanda, lasciò il servizio attivo nel grado di Colonnello. Assunse quindi l'incarico di Dirigente dell'ENEL, stando nella posizione di ausiliaria venne iscritto nel Ruolo d'Onore, dove conseguì la promozione ad Ammiraglio Ispettore Capo (A.N.). E' stato Consigliere Nazionale del Gruppo Medaglia d'Oro al Valor Militare. L'Ammiraglio Ispettore Capo (A.N.) Giuseppe Pietro La Marca è deceduto a Roma il 25 novembre 1989. Altre decorazioni e riconoscimenti per merito di guerra:*

- ✓ *Croce di guerra al Valore Militare (Tobruk, ottobre 1940);*
- ✓ *Croce di Guerra al Valore Militare (Cirenaica, aprile 1941);*
- ✓ *Promozione al grado di Capitano in s.p.e. (1941);*
- ✓ *Avanzamento nel grado di Maggiore (D.M. 28 novembre 1946).*



**Alfeo BRANDIMARTE**

Maggiore delle Armi Navali

**Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria**

Ufficiale superiore delle Armi Navali di eccezionali doti morali e tecniche, pervaso da profondo amor patrio, iniziava sin dai primi giorni dopo l'armistizio la sua coraggiosa opera nel fronte clandestino di resistenza. Superando immani difficoltà, riusciva con scarsi mezzi da lui stesso abilmente apprestati ad effettuare vari collegamenti r.t. con le autorità nazionali ed alleate dell'Italia liberata. Durante nove mesi la sua faticosa opera veniva svolta con coraggio e abnegazione malgrado ripetutamente ricercato dalle autorità germaniche. Arrestato in seguito a delazione, subiva atroci sevizie e perdeva la sua vita dedicata al bene della Patria nella località di La Storta, il 4 giugno, barbaramente trucidato dai tedeschi.

*Nacque a Loreto (Ancona) il 31 gennaio 1906. Laureatosi in Ingegneria Industriale Meccanica, sezione Elettrotecnica, nel 1928 al Politecnico di Torino, nel 1929 frequentò il Corso di Allievo Ufficiale di complemento presso la Scuola di Fanteria di Moncalieri (Torino), conseguendo la nomina a Sottotenente il 1° agosto dello stesso anno mentre si trovava in servizio presso*



*il 92° Reggimento Fanteria. Trasferito a domanda nella Regia Marina, il 17 luglio 1930 fu nominato Tenente in servizio permanente effettivo nel Corpo delle Armi Navali, con anzianità di grado 17 aprile 1930, conseguendo poi la promozione a Capitano A.N. il 17 aprile 1933. Dopo un periodo di imbarco, dall'aprile 1935 al maggio 1936 fu in Somalia alla direzione dei Servizi di Telecomunicazione della Marina, e nel febbraio 1937 prestò servizio ad Addis Abeba per l'installazione di una stazione radio. Rimpatriato, assunse a Livorno, l'incarico di Vicedirettore dell'Istituto Elettrotecnico e fu insegnante di Comunicazioni al Corso Superiore. Dispensato, a domanda, dallo s.p.e. dal 1° febbraio 1940, trattenuto temporaneamente in servizio per esigenze di carattere eccezionale nel complemento, nel settembre 1941 conseguì la promozione a Maggiore, ma fu dispensato dal servizio militare perché dirigente d'azienda industriale con produzione di interesse bellico e posto in congedo. Dopo l'8 settembre 1943 entrò nella lotta clandestina del fronte della Marina, dando la sua instancabile opera per istituire collegamenti radio ed assicurare il possesso di documenti e prezioso materiale al Fronte di Liberazione. Arrestato nella notte del 24 maggio 1944 e condotto nelle carceri di via Tasso, il 4 giugno 1944 venne fucilato in località La Storta (Roma) da militari tedeschi in ritirata.*



Nel giugno del 1944 SANTA ROSA venne liberata e finalmente ritornò al suo naturale splendore. La Marina ripristinò rapidamente lo stato dei luoghi realizzando nuovamente la principale stazione di telecomunicazione trasmittente della Marina, e con il contestuale ingresso della Marina dell'Italia nella NATO, l'Organizzazione Atlantica decise di posizionare in Italia il Comando del Mediterraneo Centrale della Marina (COMEDCENT). Il 22 dicembre del 1951 venne istituita la sede operativa di guerra di COMEDCENT in SANTA ROSA, mentre a Napoli venne ubicata la sede del Comando NATO in tempo di pace. Gli accordi internazionali con gli alleati dell'Organizzazione Atlantica in caso di necessità avevano previsto il trasferimento della Centrale Operativa di COMEDCENT da Napoli a Santa Rosa, proprio nei locali dell'Opera Protetta che avevano ospitato SUPERMARINA durante la guerra.

Naturalmente era necessario che qualcuno la tenesse in vita, in maniera tale da renderla disponibile in qualunque momento, ogni qualvolta servisse. Pertanto prese vita a Santa Rosa il nucleo S.M.O.C., una sigla che significa “STATO MAGGIORE OPERATIVO CENTRALE”.

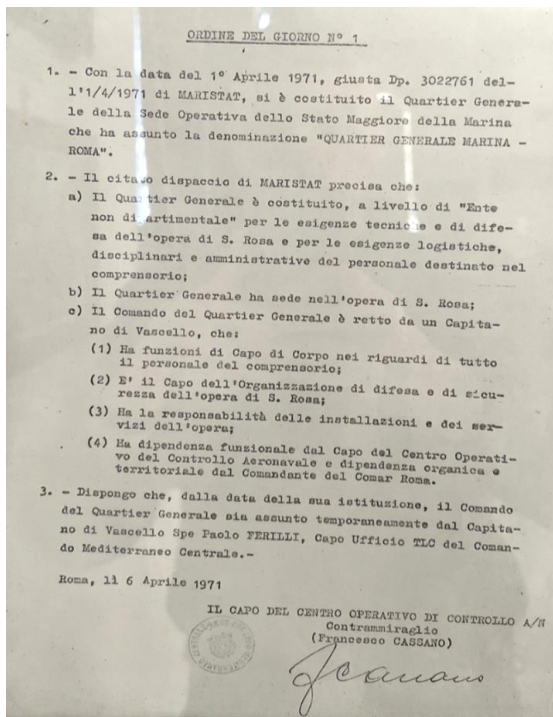
Sostanzialmente si trattava di un Comando a cui era devoluto il compito di garantire ed assicurare l'efficienza degli apparati della centrale operativa nel caso in cui



COMEDCENT ne avesse avuto bisogno ed in generale di tutto il comprensorio militare.

Negli anni 70 la Marina diede luogo ad una profonda ristrutturazione degli organi centrali, infatti trasferì definitivamente COMEDCENT a SANTAROSA allo scopo di ridurre i costi di gestione di due basi.

**Il primo aprile 1971 nasce il QUARTIER GENERALE MARINA SANTA ROSA.**





L'anno successivo, primo novembre 1972, la Marina decide di trasferire a Santa Rosa anche CINCNAV, Comando costituito il 15 gennaio 1952, che fino ad allora era stato a Taranto.

Di seguito una fotografia dell'incontro celebrativo del 40° anniversario della costituzione di CINCNAV (Santa Rosa 15 gennaio 1992) nel quale sono intervenuti i seguenti ex Comandanti in Capo della Squadra Navale:

**AMM. Ernesto GIURIATI**

**AMM. Vittorio MARULLI**

**AMM. Gino BIRINDELLI**

**AMM. Giasone PICCIONI**

**AMM. Luciano BUCALOSSI**

**AMM. Mario PORTA**

**AMM. Aldo BALDINI**

**AMM. Sergio MAJOLI**

**AMM. Girolamo FANTONI**

**AMM. Filippo RUGGIERO**

**AMM. Angelo MONASSI**





CINCNAV e COMEDCENT vengono unificati in unico Comando il primo novembre 1972 e da allora CINCNAV non si è mosso più da Santa Rosa, come anche il Quartier Generale Marina - Santa Rosa.

Di seguito i momenti della cerimonia di inaugurazione del Centro Operativo della Marina Militare alla presenza del Ministro della Difesa Di Paola.

Madrina Sig.ra Irene Birindelli - 19-01-2012





Di seguito momenti della cerimonia di passaggio di consegne del Capo di Stato Maggiore della DIFESA alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio MATTARELLA e del Ministro della Difesa PINOTTI (28 febbraio 2015).





## **RINVENIMENTO FOSSILI PLEISTOCENICI**

**(datazione reperti circa mezzo milione di anni fa)**

### **Affioramento di resti paleontologici in località Fontanile della Cerquetta (Via della Storta, Roma)**

(Sopralluogo in data 20/01/2023)



(archivio SSABAP-RM)

In data 20 gennaio 2023, alla presenza di personale del Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, sono stati rinvenuti dei reperti preistorici. L'affioramento è localizzato a circa metà altezza di un ripido pendio, alto all'incirca 10 m, che borda una valle di origine fluviale.



In questo punto un distacco di una ridotta parte del pendio, larga circa 1,5 mt. ed alta circa 1 mt., nella parte visibile, ha messo in luce una ridotta porzione della stratigrafia locale in cui sono presenti due livelli vulcanoclastici con granulometria fine (silt) separati da una netta superficie di discontinuità che presenta una concavità verso l'alto (fig. 2).



Fig. 2 - Affioramento (archivio SSABAP-RM)



Il livello inferiore è di colore giallastro, mentre quello superiore è di colore grigiastro. Al contatto tra i due livelli sono visibili una porzione di difesa (incisivo superiore) di proboscidato (Paleoloxodon vel Mammuthus) ed un frammento di elemento scheletrico post-craniale probabilmente sempre di proboscidato (fig. 3).



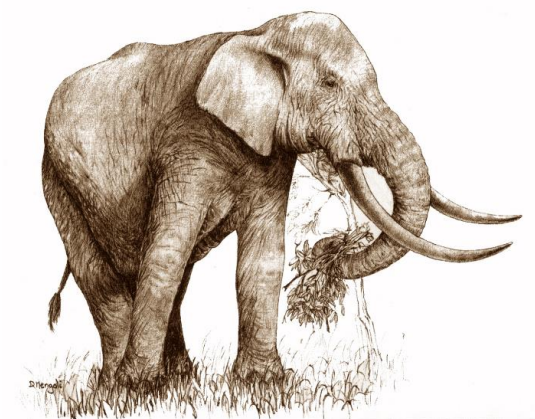
Fig. 3 - Particolare dei reperti paleontologici (archivio SSABAP-RM)



Nel corso dell'individuazione dell'affioramento era stata raccolta una porzione di arco neurale di vertebra di proboscidato (Paleoloxodon vel Mammuthus) divisa in due frammenti (fig. 4), che sono stati assemblati e conservati in sala storica in una bacheca di vetro.

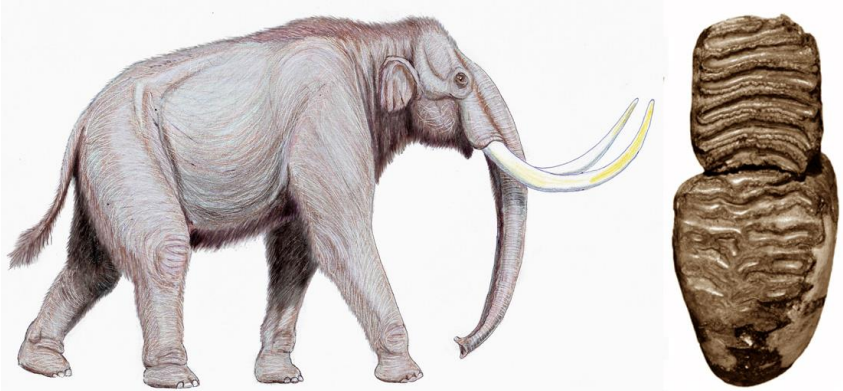


Infine detta datazione indicherebbe che i reperti scheletrici di proboscidato potrebbero appartenere a *Palaeoloxodon antiquus* oppure a *Mammuthus ex gr. M. trogontherii*.



### **Elefante antico** (*Palaeoloxodon antiquus*).

Era un elefante alto oltre 4 metri e pesante dalle 6 alle 10 tonnellate vissuto nei boschi e nelle praterie arborate che si estendevano in tutta Europa durante i periodi caldi e temperati del Pleistocene medio e superiore. I suoi denti sono più adatti a masticare le foglie tenere degli alberi, a differenza dei suoi cugini mammoth che avevano denti più adatti a triturare le dure erbe delle praterie molto diffuse durante i periodi freddi. In Italia è vissuto da 800.000 a 40.000 anni fa circa.



**Mammuth delle steppe** (*Mammuthus trogontherii*).

Era un proboscideato alto oltre i 4,5 metri e pesante anche 14 tonnellate vissuto nelle praterie e nelle steppe che si estendevano in tutta Europa durante i periodi freddi e tendenzialmente aridi del Pleistocene medio. I suoi denti riuscivano a masticare le erbe dure delle praterie e delle steppe a differenza dei suoi cugini elefanti che avevano denti più adatti a tritare le foglie degli alberi e le erbe tenere dei boschi e delle praterie molto diffuse durante i periodi temperati ed umidi. In Italia è vissuto da 850.000 a 200.000





Villa rustica romana possono essere ricondotti a differenti epoche storiche di seguito riassunte (cfr relazione datata 2 maggio 2002 a firma della dottoressa Lucia Suaria - Società Archeologica a r.l. di Roma ).

Elemento  
dell'arredo  
marmoreo della  
Villa - sostegno  
per *cartibulum* a  
forma di grifo  
alato



## LE TOMBE ETRUSCHE

Al di sotto del piano di frequentazione della **Villa rustica romana** sono state individuate quattro tombe del tipo c.d. “a tramite” (ambienti a cielo aperto di dimensioni piuttosto ridotte, scavati nel tufo e con scala di accesso sul lato orientale ed occidentale; lungo le pareti erano ricavati loculi e/o nicchie destinati alla deposizione dei defunti). Le tombe di Santa Rosa, pur essendo state parzialmente profanate presumibilmente già in antichità, hanno restituito tre deposizioni intatte.



Le tombe a “tramite” rientrano in una tipologia di sepolture caratteristica del territorio di VEIO, attestata a partire dall’inizio del VI sec. a.C. e per tutto il V sec. a.C. **Il ritrovamento di queste sepolture, inoltre, è un importante indicatore della presenza di un insediamento etrusco, non ancora identificato, ma che certamente doveva trovarsi nelle immediate vicinanze.**



## L'USO AGRICOLO IN EPOCA REPUBBLICANA

In un settore della Villa è stata individuata una serie di canali tagliati nel tufo, con orientamento est-ovest, paralleli tra loro e posti ad intervalli regolari di circa 1,10 mt. Si tratta di *sulci*, fosse pertinenti a sistemi di coltivazione intensiva, presumibilmente di viti e/o ulivi che dimostrano uno sfruttamento sistematico e razionale del territorio nell'antichità. Tali impianti sono particolarmente frequenti a partire dal IV-III sec. a.C, in una fase di sviluppo dello sfruttamento agricolo contestuale all'espansione territoriale di Roma. E' significativo, inoltre, che spesso impianti di questo genere precedano la costruzione di ville rustiche.





## **LA VILLA RUSTICA**

La Villa rustica di Santa Rosa si estende su una superficie di circa 1.500 mq ed è articolata in 37 ambienti, compresi entro i limiti chiaramente definibili almeno su due lati. A nord e ad ovest, infatti, sono stati individuati i muri di recinzione del complesso, parzialmente conservati anche in alzato, oltre i quali non sono stati intercettati resti che facciano pensare ad un'ulteriore estensione. Ad est, l'eventuale presenza di muri di delimitazione è solo ipotizzabile in quanto gli ambienti situati lungo questo lato si interrompono tutti lungo una stessa linea, in corrispondenza della quale, sul banco di tufo naturale, si osservano labili tracce di malta relative ad una o più strutture murarie totalmente asportate.

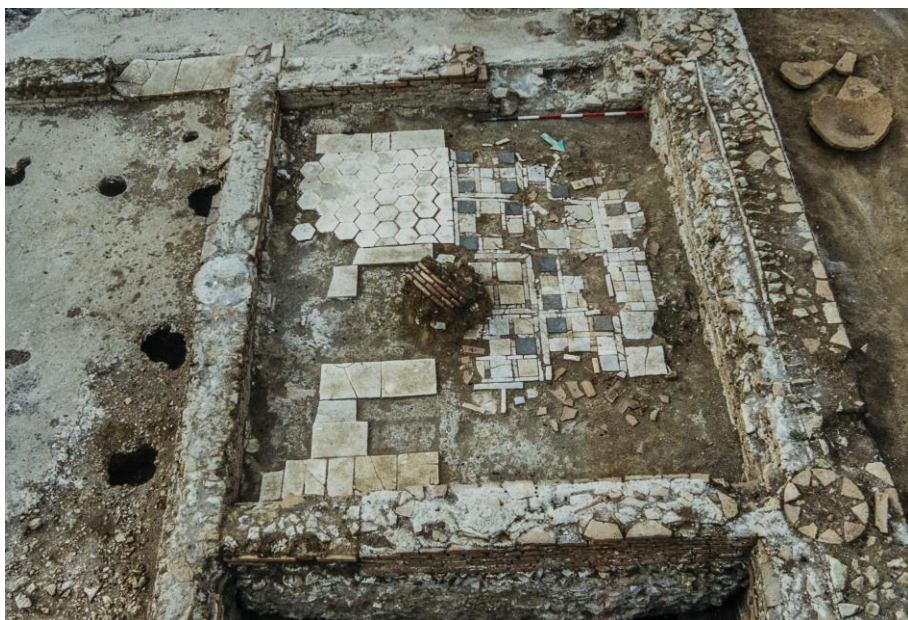




Del tutto compromesso, invece, è il collegamento tra il lato ovest e sud, dove la costruzione di un prefabbricato con annesso cortile ha cancellato ogni resto delle strutture che ricadevano in quest'area.

Relativamente all'articolazione del corpo centrale della villa, è certo che l'ingresso fosse situato lungo il lato settentrionale del complesso, lì dove il muro di recinzione si interrompe. Tramite questo ingresso si accede ad un corridoio piuttosto ampio, in fondo al quale è situata una cisterna monumentale, circondata da colonne e destinata alla raccolta dell'acqua necessaria alla vita del complesso.

A sud di questa grande vasca si sviluppano gli ambienti termali e residenziali riconoscibili sia per i pavimenti di pregio, sia per le tecniche edilizie in opera mista e laterizia, di esecuzione più accurata rispetto alle murature della *pars rustica* della villa.



Lo scavo ha evidenziato come queste aree, destinate alla residenza del proprietario e/o fattore, abbiano subito ristrutturazioni nel corso del tempo. Per quanto riguarda il settore termale che si sviluppa nell'area sud occidentale della villa, è certo che la realizzazione degli ambienti riscaldati sia avvenuta in una fase successiva rispetto all'impianto originario. Questo inserimento sembrerebbe collocarsi, allo stato attuale degli studi, tra la fine del I sec. e inizi II sec. d.C. con una frequentazione fino a tutto il III sec. d.C.



## CRONOLOGIA DELL'ABBANDONO DELLA VILLA

Sulla base della ceramica rinvenuta sembra che la Villa abbia vissuto almeno fino alla fine del III sec. d.C. La maggior parte dei reperti ceramici, infatti, abbraccia la piena età imperiale comprendendo materiali del II e III sec. d.C.

Solo in alcuni ambienti il panorama cronologico sembra spostarsi fino agli inizi del IV sec. d.C denunciando una frequentazione sporadica della villa, che probabilmente già da tempo era avviata ad un lento declino.

Tra i reperti ritrovati occorre segnalare, inoltre, la presenza di un consistente numero di monete, collocabili tra la metà del II e la metà del III sec. d.C. e con emissioni dell'Imperatore Massimino e Giordano III.

Sicuramente nel V sec. d.C. la Villa doveva già essere stata abbandonata, almeno per quanto riguarda il settore produttivo. In alcuni degli ambienti della *pars rustica*, infatti, sono state individuate cinque tombe alla cappuccina ed una fossa terragna con presenza di resti umani ricoperti da frammenti di anfore di produzione orientale databili al V sec. d.C.

Il sesso dei defunti non è al momento accertabile e dalle prime analisi gli inumati sembrano essere tutti di età giovanile.



E' probabile che già dal IV sec. la Villa sia stata sottoposta ad un processo di sistematica spoliazione degli apparati decorativi e di recupero dei materiali edilizi che determinarono la rapida distruzione ed il successivo totale abbandono del sito.

